Ex Milizia, l'Ater vuole 700 mila euro

▶«Spesi sette milioni per farlo diventare un centro di ricerche ma l'azienda ospedaliera non ha mai versato i canoni dovuti»

▶Il presidente Almadori passa alle vie legali: «La convenzione è molto chiara: dovevamo consegnare l'immobile nel 2013»

LA QUESTIONE

Doveva ospitare un centro di ricerca internazionale sulle cellule staminali, ma si sta trasformando nell'ennesima cattedrale nel deserto. Eppure l'Ater, insieme alla Regione, ha speso oltre sette milioni per la completa ristrutturazione dei locali dell'ex Milizia che dovevano essere poi consegnati all'azienda ospedaliera in cambio di 300 mila euro all'anno. Ma il contratto di affitto non si è mai concretizzato, malgrado la convenzione lo prevedesse. Così il presidente dell'agenzia territoriale per l'edilizia residenziale, Francesco Almadori, dopo aver aspettato più di due anni, ha deciso di passare alle vie legali, chiedendo il rispetto degli accordi e il pagamento degli affitti non ricevuti per un totale di circa 700 mila euro: «L'azienda ospedaliera ed il Comune, che è stata garante dell'operazione - dice il presidente dell'Ater Alessandro Almadori - devono rispettare la convenzione firmata nel 2005 e pagare il canone dovuto dal settembre 2013. Infatti, nei patti firmati allora, la consegna sarebbe dovuta avvenire appena terminati i lavori». L'area complessivamente interessata dal progetto a Campomicciolo, a due passi dal Santa Maria, si aggira intorno ai 2700 metri quadri. I lavori sono costati cinque milioni all'Ater e due alla Regione. Un notevole impegno finanziario per creare un centro di ricerca che di fatto l'Ater non riesce a consegnare all'azienda ospedaliera: «Dopo uno scambio di lettere con i dirigenti dell'ospedale - continua Almadori - non siamo riusciti a trovare un accordo, così non c'è rimasto che chiedere l'intervento dei nostri legali. Spero che entro breve tempo si arrivi a una soluzione, visto che noi, come concordato da tutti nella convenzione stessa, eravamo pronti a consegnare la struttura con tanto di certificato di agibilità, non possiamo certo rimanere con il cerino in mano e con il rischio di rimettere una barca di soldi».

Il presidente Ater Almadori

LA RISPOSTA IMMEDIATA DEL DIRETTORE GENERALE: «ONOREREMO IL CONTRATTO SOLO QUANDO AVREMO INDICAZIONI PRECISE DA PARTE DELLA FONDAZIONE»

Un contenzioso che però non preoccupa più di tanto Andrea Casciari, pronto a rispondere malgrado sia il suo ultimo giorno di lavoro a Terni, visto che proprio ieri è stato nominato dalla Regione alla guida dell'Asl numero uno: «L'azienda ospedaliera - dice Casciari - ha preso un impegno e l'onorerà ma deve attendere di conoscere gli sviluppi futuri del progetto delle cellule staminali. Per questa cosa - continua Casciari - è stata sollecitata la Fondazione cellule staminali, a far pervenire determinazioni in merito all'utilizzo del fabbricato dell'ex Milizia, fino a quel giorno nessuno ci può costringere a firmare il contratto di locazione e prendere in consegna i locali». Preannunciando di fatto un vero e proprio contenzioso con l'Ater.

Il progetto di ricerca sulle cellule staminali, è nato nel lontano 2004 quando c'è stata l'idea di ospitare i laboratori di ricerca quella palazzina sulla strada, di proprietà dell'Ater, un tempo sede dell'ex Milizia.

Così all'epoca venne costituita la Fondazione cellule staminali, che ha tra i soci fondatori, l'Istituto superiore della Sanità, la Diocesi di Terni, la Fondazione Carit (che ogni hanno dal 2006 eroga dai 100 ai 200 mila euro per mandare avanti l'attività scientifica) e il Comune di Terni. Per ora i laboratori di ricerca si trovano al terzo piano dell'ospedale. La fondazione nel 2014 ha visto il cambio della guardia al vertice tra Francesco Quadraccia, che si è dimesso, con Edoardo Sanguinetti.

Nel frattempo il centro di ricerca internazionale si è perso nelle nebbie della crisi e della mancanza di un nuovo progetto credibile.

Corso Viola di Campalto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La palazzina ristrutturata dall'Ater, a fianco il degrado all'interno dei locali

La polemica

Unitre, senza spazi è caccia ad un'aula per le lezioni

Quando la precarietà è in grado di unire giovani e anziani. È questo il caso dell'università della terza età di Terni, associazione di volontariato volta a integrare gli over 60 nel tessuto sociale e culturale del territorio, e che sembrerebbe condividere gli stessi problemi di quelle università dove sono invece i giovani ad essere di casa.

La situazione è stata denunciata dalla docente dell'Uni3 Fiorella Soldà, che ha scelto di pubblicare le proprie parole sul profilo Facebook dell'assessore alla cultura Giorgio Armillei. «Gli spazi per agire si sono dimostrati progressivamente sempre più angusti, precari, aleatori - si legge nel post pubblico - siamo nomadi o Rom, senza una fissa dimora idonea (...) la situazione generale è in crisi». Il problema nasce anni indietro, quando gli incontri pomeridiani dell'università furono spostati dalla sala Romagnoli di via Aminale al Palazzo Primavera. Ora che anche quest'ultima struttura è stata dichiarata inagibile, gli studenti sono stati costretti a cambiare nuovamente sede, "ospitati" dalla sala Rossa di Palazzo Gazzoli.

A risentire maggiormente di questa situazione di instabilità sono gli studenti stessi, di età media compresa tra 65 e 75 anni: «Proprio ieri le lezioni sono state disdette per via del cambio di sede - spiega la direttrice dei corsi e docente Caterina Federici - perché non siamo riusciti ad avvisare in tempo tutti i nostri iscritti. Non è una cosa facile, alcuni non hanno nemmeno la mail, oppure utilizzano quella dei nipoti». Nessuna sede fissa per l'università della terza età, dunque: «Eppure sarebbe giusto - conclude - ma a Terni questa non viene considerata una priorità, dal momento che si tratta solo di "studenti anziani».

Ca.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'addio di Andrea Casciari: «Lascio un ospedale proiettato nel futuro»

SANITÀ

Una giornata particolare, quella di ieri, lunghe file di medici e dipendenti per l'addio dall'azienda ospedaliera di Terni del direttore Andrea Casciari dopo tre anni dalla sua nomina. Al suo posto, dal primo di marzo, Maurizio Dal Maso, proveniente dall'Asl di Carrara, mentre Casciari andrà all'Usl 1 Umbria.

Tre anni intensi, vissuti per il rilancio dell'azienda ospedaliera che, in questi ultimi anni, ha fatto salire i numeri degli utenti extraregionali. Chiediamo proprio al protagonista qual è il bilancio di questi tre anni. «Certamente positivo - ribatte il direttore - siamo partiti da una situazione finanziaria molto critica. In pochi anni siamo riusciti, grazie al lavoro di tutti, a realizzare l'equilibrio di gestione che permetterà all'ospedale di Terni di guardare con tranquillità al futuro».

Conti in ordine, quindi e attività sanitarie garantite sempre con grande qualità, anche in presenza di cantieri aperti che hanno trasformato il Santa Maria, sia dal punto di vista strutturale, tecnologico che organizzativo.

Direttore Casciari, quali sono state le opere più importanti realizzate nel corso del suo mandato?

«Per prima cosa gli interventi di tipo strutturale, come il risanamento delle facciate che hanno dato un tocco visivo importante per chi arriva».

E riprende: «Sul piano della nuova tecnologia, abbiamo acquistato apparecchiatura all'avanguardia, destinate a supportare la grande professionalità medica. Tra gli interventi più significativi - spiega - l'attivazione della Troke Unit in neurologia, la Pe Tac, l'acceleratore lineare con bunker per la cura dei tumori, la nuova nefrologia e dialisi, il pronto soccorso, l'area radiologica, l'identificazione digitale del paziente, la nuova sala operatoria 3D, la riabilitazione intensiva neurologica, il potenziamento e la ristrutturazione delle terapia intensiva neonatale».

Sul piano della riorganizzazione delle strutture cosa si è fatto?

«DOPO TRE ANNI DI LAVORO PENSO DI AVER SEMPRE AGITO PER IL BENE DELLA STRUTTURA TANTE LE MIGLIORIE»

Un intervento all'ospedale Santa Maria

Andrea Casciari

«Si è cominciato a pensare ai compartimenti, con l'accorpamento in un unico piano di alcune specialità in modo da evitare, per fare un esame, che si debba andare su e giù per i piani. Un processo di riorganizzazione funzionale logistica in continuità. Anche se ci sono ancora tante cose da fare, come spostamenti e potenziamenti».

Quali sono gli spostamenti che aveva in mente e su cui c'è già un progetto?

«Tra le altre, penso a endoscopia digestiva, epatologia e gastroenterologia, anatomia patologica, ortopedia, oculistica, chirurgia vascolare e toracica».

A quanto ammontano gli investimenti per l'ospedale di Terni?

«In totale sono di circa cinquanta milioni di euro. In parte già utilizzati. In molti casi sono state aggiudicate già le gare di appalto e alcuni lavori sono in corso», sostiene l'ormai ex direttore del Santa Maria.

Uno dei suoi "pallini" è stata la robotica, per quale motivo?

«Credo fermamente che un ospedale d'eccellenza, come quello di Terni, senza i robot non potrebbe attrarre utenza e anche gli operatori si troverebbero non al passo con gli altri ospedali. Per fortuna, abbiamo puntato sulla robotizzazione e ci siamo dentro».

Già nel 2013 l'ospedale di Terni, secondo l'analisi del Sole 24 Ore, risultava all'ottavo posto della classifica nazionale stilata sulla base di sette parametri.

Nel 2014, in base al laboratorio management e sanità, il Santa Maria risulta al primo posto per indice di attrazione sull'alta complessità.

Intende ringraziare in particolare qualcuno?

«Sì, la città di Terni, i direttori di struttura, dirigenti medici e infermieri. Mi piace ricordare anche le istituzioni, la fondazione Carit, Aiutiamoli a vivere, Cittadinanzattiva e tutte le associazioni di volontariato».

Umberto Giangiuli

© RIPRODUZIONE RISERVATA